

ALLEGATO C

Inaugura il 23 aprile 2016, per restare aperta fino al 10 luglio, la seconda edizione della Biennale del Disegno di Rimini dal titolo “Profili del mondo”.

Premessa

Prestiti prestigiosi e opere inedite per l'evento dell'estate, con 27 mostre e 2.000 opere, un percorso tra grandi artisti che accosta classici e contemporanei, vicini per affinità o per ispirazione.

I preziosi disegni antichi di Guido Reni, Guercino, Tiepolo e Canaletto, dialogano con la modernità di Francis Bacon,

Andrea Pazienza, Mario Schifano, Kiki Smith, Giuseppe Penone
www.biennaledisegnorimini.it

Non è azzardato affermare che il primo disegno, tracciato sulla terra nuda o sul muro di una grotta, abbia inventato la Storia: l'antilope, la lancia e il cacciatore sono stati forse i primi ideogrammi di una narrazione e di un repertorio che ancora non accenna ad arrestarsi.

Parte da questa riflessione, la **seconda edizione della Biennale del Disegno di Rimini dal titolo “Profili del mondo”**, che esplora la storia del disegno come racconto naturale e antologico del paesaggio, e dell'umano paesaggio.

Coinvolti i luoghi pubblici più attraenti della città come il Museo della Città, Castel Sismondo, il Teatro Galli, Palazzo Gambalunga, la FAR (Fabbrica Arte Rimini), l'Ala Nuova del Museo della città (Cantiere Disegno), il Complesso degli Agostiniani, ecc.

Anche quest'anno sarà replicato **Open**, il circuito di mostre organizzate dalla città in altri spazi satellite e con diramazioni in altre città del territorio. Infine con **Disegno Festival** la Biennale si esprimerà durante l'estate attraverso un momento dedicato a eventi, incontri e workshop.

Appunti per attività laboratoriali

Per facilitare l'elaborazione delle proposte oggetto del bando è stata effettuata una selezione delle sedi (Museo della Città e Ala Nuova, FAR, Castel Sismondo) e delle mostre ritenute più idonee a esperienze didattiche e delle tematiche ad esse collegate che sono state individuate in:

- **il paesaggio: naturale, urbano, ideale**
- **il corpo umano e il ritratto**
- **la geografia di mondi lontani**

Le mostre

PROFILI DEL MONDO. L'UMANO PAESAGGIO E IL RACCONTO NATURALE *Museo della Città di Rimini e FAR Fabbrica Arte Rimini*

La mostra principale della rassegna accosta **150 disegni** tra il disegno classico come è quello di **Guido Reni, Guercino e Tiepolo**, e la modernità di **Francis Bacon e Kiki Smith**, solo per citarne alcuni. L'idea è di perlustrare il mondo del disegno cominciando dall'uomo, dall'antichità al contemporaneo. Dalla **Testa del Cristo di Guido Reni**, accanto

a una sezione di opere che fanno del corpo nudo, o di alcune sue parti, l'oggetto dello studio accademico (tra gli altri in mostra uno splendido **Nudo del Guercino**) si passa al ritratto, dal paesaggio nei modelli settecenteschi e ottocenteschi si approda alla contemporaneità indagata attraverso l'idea di nudo di **Capogrossi o Claudio Parmigiani** o la disarticolazione del corpo e l'allontanamento progressivo dalla forma nelle opere di **Francis Bacon**, o ancora la narrazione come nel caso delle sculture tatuate di **Fabio Viale**. Un percorso che si occupa infine dell'uomo/artista che entra in contatto con il cosmo, che studia il mondo attraverso le carte geografiche, che – come nelle opere di **Claude Lorrain o Giuseppe Penone** - approda al disegno che studia la natura.

LA LINEA CONTINUA

Disegni dei Musei Civici di Reggio Emilia da Lelio Orsi a Omar Galliani Museo della Città

I Musei di Reggio Emilia possiedono un tesoro costituito da migliaia di disegni dal Cinquecento al Novecento. Un tesoro "nascosto" perché la fragile natura di queste opere su carta non consente la loro esposizione se non per periodi limitati di tempo. Con l'occasione della pubblicazione del volume sui disegni antichi dei Musei Civici di Reggio Emilia, promossa dalla Fondazione Manodori di Reggio Emilia, presso Palazzo dei Musei è stata organizzata una esposizione che ha presentato una selezione della collezione di disegni proponendo un ideale dialogo tra opere antiche, opere del XIX secolo e del Novecento e disegni contemporanei. Prezioso contributo all'iniziativa espositiva è stata la sezione curata dall'artista Omar Galliani, tra i protagonisti del disegno contemporaneo. Prendendo spunto da un foglio di Antonio Fontanesi, Galliani ha offerto con una nuova grande opera un'interpretazione attuale dei temi del passato, disponendo poi in una sezione della mostra una piccola antologica in costante e serrato dialogo con alcuni disegni antichi. La mostra - curata da Alessandra Bigi Lotti, Elisabetta Farioli, Alessandro Gazzotti, Giulio Zavatta - viene ora riproposta in forma integrale alla Biennale del disegno di Rimini.

ISPIRAZIONI - I Musei Civici di Reggio Emilia conservano il più importante nucleo di disegni e studi di Prospero Minghetti (1786-1853) – il più noto rappresentante in città del gusto neoclassico e maestro dei più importanti artisti reggiani dell'Ottocento. La sua collezione personale di disegni è dunque strumento essenziale del suo metodo di lavoro. L'artista si ispira in particolar modo alla grande tradizione bolognese.

In mostra lo *Studio di nudo* di Gaetano Gandolfi è stato così affiancato a un analogo foglio concepito dal pittore reggiano intorno al 1810. Altri disegni documentano l'attenzione di Minghetti anche verso alcuni modelli esemplari della cultura veneta.

"MODERNAMENTE ANTICHI" Le raccolte reggiane dei disegni antichi provengono in larga parte dalla collezione di Giulio Ferrari e dalla collezione di Antonio Villani. Il lungo lavoro di ricerca ha consentito di individuare, per alcuni disegni, l'opera per i quali essi furono ideati. Si tratta di disegni cosiddetti "preparatori": dai progetti per dipinti, per affreschi, fino a studi per incisioni e libri e addirittura di particolarissimi oggetti d'arte, come nel caso del disegno di Carlo Maratta (1625-1713), foglio preparatorio per il quadrante di un orologio notturno.

La "modernità" dei maestri antichi trova ideale continuità nelle opere di artisti del Novecento che hanno lasciato importanti tracce nelle collezioni del Museo di Reggio. Gli inediti accostamenti svelano prospettive e punti di vista differenti con cui guardare i fogli antichi e rivelano, al di là dell'epoca e del contesto che li ha prodotti, inaspettate affinità.

IN POSA La sezione è dedicata in particolare ai disegni di nudo, pratica consueta nelle accademie, necessaria ai giovani artisti per raggiungere la padronanza della rappresentazione delle proporzioni umane.

La maggior parte degli studi di nudo esposti proviene dal Liceo Istituto d'Arte Chierici di Reggio Emilia. Le esercitazioni dal vero di nudo coprono un lungo arco temporale dai primi decenni dell'Ottocento agli inizi del Novecento, attraversando le diverse stagioni artistiche del Neoclassicismo, del Verismo fino al Simbolismo.

Anche l'esercitazione didattica su singole parti anatomiche caratterizza la formazione degli artisti dal Rinascimento in poi, come mostra l'affiancamento tra uno *Studio anatomico* di epoca cinquecentesca e probabilmente di ambito veneto, e il foglio di Domenico Pellizzi (1818-1875). Mentre il Nudo maschile stante, fortemente stilizzato, del senese Alessandro Casolani (1552/53-1607) dialoga, nella posa delle braccia alzate, con l'interpretazione del nudo già pienamente libera da ogni condizionamento accademico nell'icastico tratto novecentesco di Pirro Cuniberti.

FONTANESI E IL DISEGNO La pratica del disegno accompagna l'intenso percorso artistico di Antonio Fontanesi (1818-1882), dalle prime prove più descrittive dei suoi anni reggiani ai fogli che segnano le inquiete sperimentazioni della sua ricerca più matura. Appartengono alla collezione di Reggio Emilia sei disegni tra cui due opere giovanili, il ritratto di Rodolfo Conzetti, e soprattutto l'importante *Ingresso di un tempio in Giappone* una delle poche opere dell'artista riferibile al suo soggiorno giapponese. Alla collezione Villani, appartiene un Paesaggio con albero sul cui retro compare un sintetico ritratto femminile, uno dei pochi disegni di figura oggi noti dell'artista. Proprio questo disegno è stato scelto da Omar Galliani per la sua personalissima interpretazione, esposta per l'occasione.

DAL VERO Nell'ambito dei disegni di paesaggio si propongono alcuni accostamenti che consentono di seguire i diversi approcci al tema della rappresentazione della natura. Il motivo della veduta di città è rappresentata con fogli del XX secolo in cui diversi artisti, si esprimono in un progressivo sforzo di sintesi, che dall'esigenza di rappresentazione approda a una più concettuale ripresa del motivo urbano.

CARATTERI Jusepe de Ribera detto lo Spagnoletto (1591-1652) è considerato uno degli incisori e disegnatori più inventivi del suo tempo. I Musei di Reggio Emilia possiedono un esemplare della fortunatissima serie delle *Teste grottesche*, nota attraverso disegni e incisioni. Il vecchio barbuto, è reso con un segno fortemente inciso, sottile e tormentato e ha come modello le famose *Teste grottesche* di Leonardo.

Non diversamente, la *Testa d'uomo di profilo* di Giovanni Costetti (1874-1949), al limite della deformazione espressionista, attinge invece alla tradizione del ritratto umanistico quattrocentesco, probabilmente nordico.

Maestro indiscusso della ripresa "dal vero" fu Gaetano Chierici (1838-1920): il suo *Ritratto d'uomo* dialoga con il *Ritratto di giovane a mezzo busto* di Bernardino Poccetti (1548-1612), rappresentante della riforma fiorentina della fine del Cinquecento.

La distribuzione sapiente delle luci con la biacca spiccano nell'originale *Studio di testa* di Prospero Minghetti, nel quale la parte del busto, non finita, è occupata da uno schizzo con una testa femminile classica.

Nell'*Autoritratto* di Ottorino Davoli (1888-1945), invece, la forma si è dissolta, la linea di contorno è divenuta gesto, segno potentemente espressivo. Il volto è paesaggio dell'anima.

FINZIONI Particolarmente significativo il corpus di disegni di scenografia, che coprono un arco cronologico che va dalla fine del XVII secolo alla metà dell'Ottocento, e testimoniano la vitalità di una ricerca artistica che vede molti protagonisti reggiani attivi sulle scene dei principali teatri europei. Tra i disegni di architettura sono state scelte alcune vedute di cupole, soffitti e "sott in su", ad accompagnare l'esposizione del disegno preparatorio di

una importante opera d'arte contemporanea realizzata nel 2004 dall'artista americano Sol LeWitt per il soffitto della Sala lettura della Biblioteca Panizzi.

“DAI DISEGNI RITROVATI” è la sezione curata da Omar Galliani, protagonista del disegno contemporaneo. Viene esposta la grande opera ispirata al disegno di Antonio Fontanesi del Museo accanto a una selezione di carte realizzate negli anni Settanta che si pongono in serrato dialogo con alcuni disegni antichi e dieci tavole tratte dal libro in poesia di Gian Ruggero Manzoni “Nel vortice delle acque superiori”.

DAI DISEGNI RITROVATI

Cosa avrà letto la fanciulla seduta con in mano un libro nel piccolo disegno di Antonio Fontanesi? Lo avrà letto o lo stava aprendo per la prima volta guardando davanti a se il paesaggio nell'ora del tramonto o all'alba? Forse era sotto lo stesso albero disegnato sul recto del foglio? Forse aspettava qualcuno? lo stesso Antonio che poi l'avrà fatta posare per qualche istante prima di chiudere il cavalletto sul tocco di biacca dell'ultimo paesaggio della sera? Quale era il suo nome? Non lo sapremo mai. Forse una contadina o la figlia del fioraio visto che un'altra piccola presenza avanza sul fondo del foglio in un fragile tocco di matita. Antonio non ha dipinto molte figure preferendo paesaggi, paesaggi dell'anima direi più che “en plein air”. Nel tempo i suoi paesaggi si sono tinti di tramonti o albe dove uomini o donne sembravano colti in pose di malinconici crucci interiori. I ruscelli, i pioppi verdeggianti o morti, le scie di luce al tramonto o di nebbie padane al mattino portavano in quei cuori malinconie romanze, sospese anche nel vuoto del foglio di questa piccola “lei” mai dipinta. Forse tra le mani stringeva l'album di schizzi di Antonio? Un'amante segreta? Una figlia senza nome? Un incontro casuale sul greto di un torrente o un disegno a memoria in ricordo di questa fanciulla conosciuta per un istante e mai più rivista dopo la sua partenza per il Giappone. Forse l'avrà dipinta a Tokyo ed è oggi appesa in qualche collezione di quel lontano paese dove la pittura era d'inchiostro e le donne vestivano di sete fiorite e i fiori di pesco si sostituivano ai pioppi della sua grande pianura? Forse l'avrà rivista al ritorno nello sfiorire degli anni e quel disegno l'avrà chiuso in un cassetto insieme a tanti altri fogli poi dimenticati tra Torino e Reggio Emilia. I disegni a volte nel tempo restano muti, per sempre e nel loro siderale silenzio compiono viaggi straordinari che non riusciremo mai a ricostruire. A volte gli storici dell'arte per vanità gli attribuiscono itinerari o geografie inventate. Qualche settimana fa sono stato gentilmente invitato a sfogliare una cartella contenente tanti magnifici disegni appartenenti ai Musei Civici. Il primo che ho visto era di Antonio, l'ho scelto ed e' quello che mi ha accompagnato in questo viaggio. Un lento ritorno a casa. Oggi nel mio studio tra altrettanti disegni chiusi in un cassetto ho cercato di ridare voce a quel foglio pensando ad una “lei” che oggi guarda e rilegge quel disegno, quei 2 disegni. Non è il tempo ad allontanarsi da noi e a lasciarci soli e sgomenti, dovremmo essere noi a rallentarne l'oblio. La rivisitazione dell'opera esige rispetto. Il suo silenzio chiede rispetto. Sta a noi cercare quel piano inclinato tra ieri e oggi che possa rigenerarsi all'interno dell'opera stessa. Il viaggio non e' interrotto. L'opera si rigenera su se stessa. Il rallentamento del codice ci permetterà ancora una volta di restituirci la “visione” affidandoci anche soltanto ad una tenera e semplice “matita”.

Omar Galliani, Freccia Rossa Milano Reggio Emilia AV, 17 Novembre 2015, ore 19,30.

IL FONDO DI ADOLPHE NOËL DES VERGERS DELLA BIBLIOTECA GAMBALUNGA L'UNIVERSO INTERNAZIONALE DELLA CULTURA E DELLE ARTI TRA RIMINI, PARIGI E ROMA

Museo della Città

Adolphe Noël des Vergers (1804-1867), arabista, antichista, archeologo, studioso eclettico, fu segretario della Société de Géographie, e partecipò a molte missioni del

Governo francese: la raccolta dei documenti arabi e normanni in Meridione e Sicilia, quella delle epigrafi latine che confluì nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (in Italia, in paesi europei ed extra-europei come l'Algeria), la pubblicazione delle opere di Bartolomeo Borghesi, sostenuta da Napoleone III. Con il suocero Ambroise Firmin Didot, fra i più importanti editori dell'epoca, erudito e collezionista, des Vergers collaborò in ogni progetto, anche in società di scavo. A Rimini possedette la villa di San Lorenzo in Correggiano, già Belmonti.

Il Fondo des Vergers, composto di oggetti di scavo, delle carte di studio e della biblioteca collocati nella villa di Rimini, fu donato nel 1934 alla Biblioteca Gambalunga per volontà della figlia Hélène de Toulangeon. È di importanza assoluta per studiare l'intero mondo di interessi e di scoperte ottocentesche nel secolo delle grandi avventure della scienza, dell'archeologia, del collezionismo. Per la prima volta ne esponiamo due profili dei multiformi interessi: l'uno geografico, l'altro archeologico: proiezioni sconfiniate nel tempo e nello spazio. Entrambi delineano il carattere universale del mondo di Adolphe Noël des Vergers.

Le mappe dilatate delle spedizioni oceaniche, i loro libri avventurosi, guidano ai 304 finissimi disegni che servirono per le incisioni dei tre volumi dell'*Océanie*, di Grégoire Louis Domeny de Rienzi pubblicati da Firmin-Didot (1836-1837), nella collana «Univers pittoresque», cui des Vergers collaborò con propri titoli (*Abyssinie, Arabie*). Eseguiti in gran parte da Victor Felix Marie Danvin, oltre che dallo stesso De Rienzi e da Madame Danvin (incisi poi da varie mani, tra cui quelle di un dodicenne Puvis de Chavannes, forse), i bellissimi disegni dell'*Océanie* sono felici rielaborazioni da numerose spedizioni precedenti.

In primis, dagli 866 disegni di Louis-Auguste de Sainson, pittore di bordo sulla corvetta Astrolabe nella spedizione in Oceania di Jules Dumont d'Urville (1826-1829), per la grande opera scientifica *Voyage de la corvette l'“Astrolabe” exécuté par ordre du roi pendant les années 1826, 1827, 1828, 1829, 22 voll., 1830-1835*; e per il suo *Voyage pittoresque autour du monde, 2 voll., 1834-1835*.

Ma un fiume di immagini scorre da molte altre spedizioni, tra cui quelle settecentesche di James Cook, di Jean-François de Galoup de La Pérouse (*Voyage autour du monde ... rédigé par M. L. A. Milet-Mureau, 1797*) fino a quelle ottocentesche di Nicolas Baudin (*Voyage de découvertes aux terres Australes ...*, 1807), e del Barone di Bougainville (*Album pittoresque de la frégate La Thetis et de la corvette l'Espérance, 1828*).

Le immagini di raffronto dei disegni dell'*Océanie* provengono dagli Atlanti originari conservati nella Biblioteca della Società Geografica Italiana; i libri di viaggio dalla Biblioteca del Fondo des Vergers della Gambalunghiana.

Carte geografiche e topografiche puntualizzano scavi e reperti archeologici. Quattro vasi greci e un bucchero (di per sé schermi a tutto tondo per le *silhouettes* dei racconti mitici), marmi archeologici, epigrafi, urne etrusche (basi di rilievi e incisioni grafiche, messaggi storici, comunicazioni immaginose) sono affiancati da disegni a matita (tra cui i preziosi disegni di Lemaître dei gioielli etruschi della collezione des Vergers, venduti al Louvre), disegni acquarellati delle *planches* per *L'Étrurie et les Étrusques* (1863-1864), lucidi di scavo (scopritore con Alessandro François della tomba di Vulci che da quest'ultimo prende il nome, des Vergers acquistò per conto del suocero lucidi e copie a grandezza naturale delle pitture parietali eseguiti da Carlo Ruspi, il migliore dei pittori d'archeologia, per il Museo Gregoriano Etrusco, e li adoperò per i fregi della propria biblioteca di Rimini).

CANTIERE DISEGNO

Ala Nuova del Museo della Città

L'Ala nuova , dove è ospitato su tre piani e per 3600 mq CANTIERE DISEGNO, ex padiglione eretto sotto le forme dell'architettura razionalista negli anni Trenta accanto alla mole settecentesca dell'ex Collegio dei Gesuiti, non tradisce l'originaria vocazione 'ospitaliera' nell'accoglienza ad eventi e mostre, capaci, nella dimensione del non-finito degli ambienti di veicolare una diversa, emozionale partecipazione di pubblico. Mai come oggi l'arte è stata raccontata dal suo interno alla società così volentieri. E' quello che accade con CANTIERE DISEGNO, rassegna di punta della Biennale del Disegno alla sua seconda prova generale che tasta il polso al sistema della contemporaneità. L'arte oggi è libera da numerosi vecchi legami, si è rimessa a nuovo. Oggi i media trepidano in connessione con la società che li ha eletti veicoli principali della comunicazione globale. Ma non è così semplice astrarre da ciò le scelte mediatico-artistiche. La fotografia ha accettato la competizione con la pittura e contemporaneamente la pittura del ventesimo secolo segue l'esempio della fotografia. Dopo sono arrivati i video e ora anche la rete. L'immagine in movimento diventa il feticcio del mondo dell'informazione e i contenuti socio-artistici non si divulgano in televisione, ma attraverso YouTube e Facebook.

Ciò nonostante la forza di CANTIERE DISEGNO è tutta giocata sulla presenza di artisti che agiscono con il disegno. I temi che attraversano trasversalmente l'intera kermesse si riferiscono al titolo generale della Biennale 2016, creando un percorso parallelo e interagente. Le visionarietà, le intuizioni, gli assalti ma anche gli arresti sul tema del corpo, del volto, dei contorni della natura, delle espressioni fito e zoomorfe, dei profili del paesaggio, un trascolorare tra l'antropologia dell'umano al senso dei luoghi. Le tecniche praticate sono molteplici, i linguaggi degli artisti invitati consentono di spaziare un universo multiforme, cangiante, dal fumetto alle forme più pervasive dell'illustrazione e della grafica, dalla pittura che si ferma sulla soglia dell'abbozzo con tecniche liquide e bituminose restando nell'universo del disegno, al collage al riuso di supporti e carte e fotografie per l'esercizio e la stesura di segni e disegni.

Daniela Alfarano, Andrea Bruno, Luca Coser, Carlo Cremaschi, Francesco Igory Deiana, Ericailcane, Daniele Galliano, Fausto Gilberti, Gilberto Giovagnoli, Francesca Ghermandi, Aurelie William Levaux, Nico Mingozzi, Alessandro Pessoli - Stefano Ricci - Gianluigi Toccafondo ("passotriplo"), Michelangelo Setola, Nicola Toffolini,

Vittorio D'Augusta, Denis Riva, Lucas Brunnen, Sabrina Foschini, Mauro Moscatelli, Alan Gattamorta, Giorgia Moretti, Maurizio Battaglia, Marina Gasparini, Andrea Chiesi, Olivia Marani, Monica Zani, Luca Zarattini, Andrea Guastavino, Mehmet Ulusel,

Laurina Paperina, Eldi Veizaj, Mirko Baricchi, Elena Hamerski, Alessandro Saturno, Domenico Greci, Roberto De Grandis, Walter Davanzo, Davide Rivalta, Marianna Balducci, Roberta Casadei, Gabriele Geminiani-Giovanni Giulianelli, Mauro Pipani, Mirco Denicolò, Vania Comoretti, Angelo Maisto, Agim Sulaj.

**L'ACQUA RACCONTA
FAR**

Solcando i terreni e scavando le rocce, inondando i campi e ramificandosi nei fossi, l'acqua crea disegni che mutano per stile e forma in ordine alla sua naturale relazione con le materie del mondo.

La visione satellitare, ormai divenuta di uso quotidiano, restituisce a ognuno di noi la percezione di quanto i percorsi dell'acqua influiscano sul profilo dei luoghi.

Lo scaturire delle sorgenti e la discesa a valle dei corsi, il loro confluire in alvei più grandi, ma anche la sosta imposta dalle conche che formano i laghi o il diversificarsi delle foci, mutano in modo consistente l'aspetto di un territorio.

Se immaginiamo le Terre emerse come corpi, le vie d'acqua certamente ne costituiscono il sistema di irrorazione, fatto di vene, arterie e capillari.

Forse, secondo la medesima metafora, le strade costruite dall'uomo strutturano l'apparato nervoso del paesaggio, spesso affiancato e intersecato a quello venoso.

Oltre al loro adattamento al tipo di suolo incontrato, i corsi idrici hanno creato le condizioni intorno alle quali si sono concentrate le opere umane. Le città sono nate sempre in prossimità di fiumi, di laghi o di coste marine. Non solo i mulini o i maceri, non solo le fabbriche o le imprese che hanno usato i flussi come energia e come elemento dinamico, ma tutte i momenti dell'esistenza e dell'operosità del nostro genere si coniugano in modo vitale con l'acqua.

L'Acqua è uno dei quattro elementi che, sin dall'antichità, sono stati definiti come fondativi del cosmo. Oltre all'Aria, alla Terra e al Fuoco è l'Acqua a impastare la materia e a modellare le forme del pianeta, a dare vita e ristoro.

Che tutta l'acqua del mondo sia la stessa di sempre, che ha la capacità di rigenerarsi e di tornare, lo si è compreso da secoli.

Dei quattro elementi è forse il primo a essere stato interpretato come ciclico e anche in questo vi è un disegno.

L'evaporazione invisibile dei mari ha qualcosa di spirituale, di elevazione della materia; l'assorbente spugnosa delle nuvole, che da immacolate si incupiscono al pari di volti rabbiosi, fino a grondare pioggia e a chiedere voce al vento ha un valore simbolico di restituzione che il cielo fa alla terra. Ma anche il filtro che la stessa terra opera sul liquido, attraverso la porosità del mondo minerale, attua una purificazione che rimette a disposizione del mondo l'elemento principe della vita.

Ma il disegno dell'acqua nel grande foglio del mondo è dato soprattutto dal suo scorrere verso i mari. Il mare è, in qualche modo, l'acqua che dipinge, che colora il pianeta, che lo intona allo specchio del cielo, ma l'acqua disegna quando crea fiumi, quando traccia solchi e argini, fossi e ruscelli. L'uomo ha poi portato l'acqua a disegnare percorsi più geometrici, dai primi acquedotti romani, che hanno trasformato le campagne, arricchendole di archi e strutture che da subito parlarono dell'ingegno e della forza dell'uomo di modificare il proprio destino naturale. Ma rientrano, nei variegati stili attraverso i quali l'acqua disegna,

anche le più recenti infrastrutture, la rete di tubazioni e di canali di distribuzione, le vasche di filtraggio e di depurazione, fino a parlare delle fontane che hanno ispirato, lungo la storia dell'arte, espressioni meravigliose fatte di disegno, di scultura e architettura.

Infine, del disegno che l'acqua traccia all'interno del corpo umano è materia che sarà in qualche misura toccata dalla mostra che, in questa Biennale Disegno 2016, parla di *Umano paesaggio*.

La grande collezione che Carlo Piancastelli realizzò fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi quarant'anni del Novecento, ha come fulcro tematico un territorio, la Romagna, che il collezionista ha documentato attraverso l'inesausta raccolta di fonti diverse, a volte apparentemente incongrue per tipologia, come gli archivi di grandi famiglie, i carteggi, le mappe, i cabrei, gli oggetti, le opere d'arte, gli spartiti musicali, le opere letterarie e le cartoline, espressioni di un ininterrotto processo formativo, costitutivo e organizzativo della realtà culturale e ambientale di quell'insieme policentrico di luoghi che caratterizza la nostra terra.

I materiali conservati all'interno della *Sezione Stampe e Disegni* delle Raccolte forlivesi, descrivono questo spazio nei suoi essenziali tratti geografico-economici, nei suoi profili antropici, ne illustrano l'evoluzione storica attraverso testimonianze cartografiche, artistiche e fotografiche che ben rappresentano l'interesse di Piancastelli - proprietario terriero titolare di un'azienda agricola modello della Bassa Romagna - per le vicende idrografiche del territorio compreso fra Primaro e Savio, oggetto in ogni epoca di una serie continua di prosciugamenti, drenaggi, bonifica di paludi, inalveazione di fiumi, creazione di canali.

La lunga narrazione tracciata in queste carte che il passato ci consegna, ci parla di una lunga lotta messa in campo per salvare la terra dalle acque, ci parla di argini e di canali che hanno lungamente disegnato l'immagine del nostro territorio e che lo disegnano ancor oggi. Questo reticolo, questa trama possente fatta d'acque, ci parla di lavoro, di una conquista difficile e ardua, di una difesa strenua di terre e di campi, di torrenti e di strade e ci consegna l'immagine di un paesaggio e di uno spazio umano denso di umori etnografici e antropologici che ci raccontano la fatica e l'operosità, certamente non eroica e non idilliaca, della gente di Romagna.

Accanto alle mappe e ai cabrei, i disegni e le incisioni delle Raccolte ci raccontano anche l'identità poetica di un mondo e un modo di osservare il paesaggio che si è andato sedimentando nel tempo e ci restituiscono un'organizzazione visiva e figurativa dello spazio che è debitrice della tradizione della pittura e della scenografia teatrale e che si è impressa nella nostra memoria collettiva.

Se è vero, come è stato giustamente affermato, che "il paesaggio è l'anima indiscutibile della visualità dell'Ottocento" - dopo l'abbandono della pittura di storia e di allegoria da parte degli artisti che si dedicarono alla descrizione dell'ambiente - i disegni di Felice Giani e di Romolo Liverani, conservati nelle Raccolte forlivesi e prestati per questa occasione, sono elementi fondanti di questa visualità, di questo "sistema di forme" e di questo sguardo sul paesaggio romagnolo.

I paesaggi realizzati da Felice Giani ad inchiostro bruno per la serie *Galleria Romagnola* e quelli a matita grassa del suo *Album di viaggio da Faenza a Marradi*, rappresentano un vero itinerario per immagini, disegnato dal geniale pittore neoclassico piemontese durante i suoi soggiorni romagnoli del 1794 e del 1809. In questi fogli le cascate del Lamone assumono una forte accentuazione emozionale. Nella sproporzione fra uomo e natura il pittore interpreta lo spazio reale in modo soggettivo e sentimentale, e rivela la sua adesione alle inquietudini e all'estetica del pittoresco. In particolare nelle vedute delle

cascate, dei ponti sui fiumi, l'acqua - unica e preziosa fonte energetica in epoca preindustriale da sfruttare per i mulini e gli opifici - si spoglia della sua connotazione reale e utilitaristica e diviene elemento estetico del paesaggio trasfigurato e idealizzato.

Questa temperatura emozionale si ritrova qualche decennio dopo, in ideale continuità, negli scorci di paese, nelle immagini delle rovine di rocche e castelli, delle pinete e delle cascate raffigurate sullo sfondo di cieli tempestosi e temporaleschi, e nei suggestivi notturni dei disegni del grande scenografo faentino Romolo Liverani, che fissò, negli anni tra il 1830 e il 1860, l'immagine di una Romagna romantica, interpretata con lo sguardo dell'uomo di teatro, che trasforma piazze e palazzi in quinte scenografiche, calandole in atmosfere di sospensione e spaesamento.

Dalla sua penna, grondante di inchiostri notturni, sono nate le vedute del mulino di Coccolia e delle cascate dell'Acquacheta che si espongono in mostra, e tantissimi "ritratti" di città, destinati a far da modello per generazioni di incisori e vedutisti, fino ad influenzare l'angolazione di ripresa di tante immagini scattate dai pionieri della fotografia fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

“UNA NUOVA MODERNITÀ” ARCHITETTURE DI PIER CARLO BONTEMPI FAR

Pier Carlo Bontempi è un architetto controverso, amato fuori dall'Italia e guardato con sospetto qui da noi.

La sua poetica è colma di riferimenti storici, proiettando chi guarda in un tempo indefinito. Le sue opere meravigliano l'osservatore per l'eleganza, la proporzione e la rigorosa gentilezza nel dialogo con il "Genius Loci".

Queste architetture si inseriscono con attualità nel paesaggio come se da sempre fossero state lì, interpretando ed esprimendo l'identità del luogo.

Pioniere del postmoderno con Alchimia, nei primi anni ottanta, oggi Pier Carlo Bontempi rimarca l'importanza del benessere dell'uomo e dell'appartenenza dell'edificio al luogo osservando con ironia, grazie alla sua vasta cultura, le opere di una certa "Modernità che innalza edifici dal virtuosismo ingiustificato (spiralì sbilenche, muri storti...)". Critica così quella modernità che adotta un linguaggio autoreferenziale più attenta alle celebrazioni della propria fama che alla vita delle comunità.

La costante attenzione per l'architettura tradizionale italiana ed il confronto continuo con i maestri del passato non sconfina mai in un manierismo accademico ed i suoi progetti mostrano sempre una solida coerenza.

Le accurate scelte architettoniche, le studiate proporzioni, sono il frutto di un lavoro costante per esaminare l'impatto delle costruzioni sul territorio, attraverso il disegno. Nello studio Giuseppe Greci, collaboratore da più di venti anni, ha messo a punto un metodo di rappresentazione ad acquarello che descrive con precisione e raffinatezza, fino al minimo dettaglio, il carattere previsto.

I progetti di Pier Carlo Bontempi sono assolutamente attuali ed il filo conduttore del suo lavoro mostra, con lucidità ed arguzia, le possibilità delle tecniche edilizie ecologiche e dei materiali da costruzione locali.

Il bisogno di trasmettere valori permanenti d'identità e senso civico sono espressi dalla scala urbana fino al dettaglio decorativo.

Le costruzioni di Pier Carlo Bontempi sono un buon esempio di pratiche troppo spesso dimenticate e questo nonostante l'Italia vanti il primo posto al mondo nella ricchezza del patrimonio paesaggistico, urbano ed architettonico.

Le sue architetture e le tecniche variano da luogo a luogo, data la diversa natura di ogni località, la sua "unicità", evitando di conformarsi ad uno sterile e monotono funzionalismo, contribuiscono ad accrescere un senso di comunità attraverso la "bellezza" e la riconoscibilità delle funzioni degli edifici.

Pier Carlo Bontempi nei suoi progetti realizzati all'estero porta sempre un po' d'italianità e di cultura millenaria che contribuiscono alla creazione di un senso di appartenenza e di memoria storica per le comunità.

La sensazione di stupore, benessere ed equilibrio che si prova nel percorrere le città storiche e la benefica influenza sul nostro spirito, si percepisce anche davanti alla architettura proporzionata ed armonica realizzata dall'architetto parmigiano, sia che si tratti di un intervento urbano, residenziale o di restauro.

Il lavoro di Pier Carlo Bontempi dimostra che i valori simbolici ed umanistici, collegati ad una consapevolezza ecologica, possono essere la base di una rinascita culturale del costruire.

L'architettura può unire le comunità e migliorare la vita delle persone che vi abitano arricchendo allo stesso tempo l'ambiente circostante.

"Osservate con diligenza le cose dei tempi passati, perché fanno lume alle future e quello che è e sarà è stato in altro tempo"
(cit. Luigi Guicciardini)

I SIRONI DI SIRONI

La raccolta dello studio

Castel Sismondo

Bozzetti, disegni, cartoni preparatori per presentare al pubblico nella sua totalità la figura di un artista straordinario del quale lo stesso Picasso tesseva le lodi dicendo: "Avete un grande artista, forse il più grande del momento e non ve ne rendete conto". Ci sono voluti più di cinquant'anni e un attento lavoro di revisione critica per riabilitare Sironi e comprendere che è stato e continua a essere un grande maestro di statura europea sempre poco considerato in Italia a causa del suo percorso artistico influenzato dalla vicende politiche di un Paese segnato dalle trasformazioni sociali, dalla tragedia della guerra, dal regime fascista al quale aderì. Tutti i disegni sono da collezione privata provengono dall'archivio e dallo studio dell'artista.

Pittore, illustratore, grafico, scultore, decoratore, scenografo Mario Sironi, tra i più grandi maestri del Novecento italiano. Attraverso alcune delle sue opere più significative si intende ricostruire una porzione del suo intensissimo percorso artistico, dagli esordi simbolisti al momento divisionista, dal periodo futurista a quello metafisico, dal Novecento Italiano, la corrente artistica di cui fu uno dei fondatori, alla magnificenza della pittura murale, dove trovano sfogo figure monumentali fino all'ultima produzione negli anni del secondo Dopoguerra segnata da una tormentata espressività.

Il mondo di Mario Sironi è popolato anche da uomini che acquisiscono dignità nell'assolvimento del proprio dovere, lavorando e soffrendo: soggetti umili ma grandiosi e possenti allo stesso tempo. Un lavoro di ricerca, il suo, che è una lezione di tragedia intrisa di drammaticità, tensione, espressività e di monumentalità resa attraverso la solennità, l'equilibrio, il volume, aspetti che Sironi deriva dalla storia e dalla classicità italiana.

Sironi *il fiume* scrive Massimo Pulini uno dei curatori di questa mostra. Parlare di Mario Sironi infatti è quasi come descrivere i caratteri di un fiume, tale è la sensazione di forza del suo pensiero, di possente flusso delle idee e d'inarrestabile fioritura formale seppure,

al pari dell'acqua, l'artista abbia adattato il proprio elemento inventivo alle condizioni più diverse, alle occasioni e alle necessità date dai tempi e dai luoghi che ha incontrato sulla sua strada. Versatilità e determinazione, adattamento e coerenza, sembrano aspetti ossimorici, inconciliabili, ma tutta la storia dell'arte racconta quanto queste proprietà temperamentali convergano nei più grandi pensieri estetici di ogni epoca.

Sironi ebbe in sé un tumulto rivoluzionario, ma fu insieme strumento e protagonista cosciente della propaganda iconica di uno tra i più sprezzanti totalitarismi del XX secolo.

Per la verità lo stesso Fascismo, ai suoi esordi, era concepito come atto rivoluzionario, e sappiamo quanto suggestionò gli animi di artisti di frangia innovativa, quasi in perfetta sincronia con l'altra rivoluzione, quella russa, che pure partiva da principi opposti, per giungere ad analoghi esiti dittatoriali.

Ma mentre l'impero sovietico azzerò rapidamente ogni fronda di ricerca futurista, qualsiasi residuo di volo verso la modernità, per imporre il peso specifico di un'arte celebrativa e potentemente figurata; in Italia, personalità come quelle di Mario Sironi riuscirono a far accettare una continuità anche della ricerca estetica più eversiva, in assoluto parallelo con le sempre più rigide esigenze del regime.

Sicuramente l'immagine che abbiamo del fascismo, la sua trionfale parata iconica, sarebbe diversa se non ci fosse stato Sironi, se, come tanti altri, fosse fuggito dalla patria, magari rifugiandosi a Parigi, ma è pur vero che la presenza di Sironi al centro di quel sistema produsse un argine, forse singolare e velleitario, alla deriva estetica passatista che sia i Soviet che il Terzo Reich misero in atto.

Osservando gli affreschi, i quadri, i manifesti, i bassorilievi e la mole di disegni e studi preparatori che Sironi realizzò durante il ventennio si avvertono di certo mutazioni e incupimenti di stile, intonazioni che dall'ironico virano verso la gravità, che dalla leggerezza trasmutano in piombo, ma non c'è opera che non contenga un'invenzione eccellente, che non trovi una soluzione geniale alla domanda che gli veniva posta.

La parabola espressiva di Mario Sironi, a guardarla allo specchio di un altro gigantesco pittore a lui contemporaneo, non appare meno libera di quella di Picasso, è vulcanica e innovativa, unica e riconoscibile quanto quella.

Nel campo del disegno, che è materia specifica della presente mostra, questa libertà preservata è ancora più visibile, più intimamente protetta. Ma anche nel chiuso del proprio studio, nelle mani di altri artisti, giungeva visibile il condizionamento, la catena mentale, in Sironi mai, non si vedono vincoli ideologici alla fantasia fiorita di questi fogli, non si avvertono trattenimenti di opportunità. La matita e la penna scorrono sul foglio con sfrontato piacere e con una piena curiosità dello stesso autore. Malgrado i limiti dell'autarchia culturale si ritrovano analoghe esperienze nei migliori sperimentatori d'Europa e la ricerca che emerge dalle carte non è seconda a nessuna, per coraggio e impeto.

Le opere su carta, i progetti abbozzati sono talvolta le uniche testimonianze sopravvissute dei tanti cantieri decorativi affrontati dall'artista, dei componimenti che in molti casi vennero distrutti dopo la disfatta del regime.

DOMENICO RAMBELLI

Il volume del segno

Castel Sismondo

Domenico Rambelli è stato uno dei massimi scultori del Novecento italiano (Faenza 1886 - Roma 1972). Con un personale senso dell'arte, che privilegia l'importanza della linea e della forma per riempirla di contenuti vivi, manifesta lo stesso segno e la stessa forza dei suoi monumenti anche nel disegno.

Un'arte, quella del disegno, appresa nello studio presso la scuola comunale faentina ma poi sviluppata con modalità del tutto autonome. A rendere ancora più particolari e significative le qualità dei disegni di Domenico Rambelli è la verve caricaturale, intensamente deformante rivolta a soggetti e personaggi noti e aristocratici, attribuendo alla loro maschera buffa la comunicazione di valori squisitamente fisici-espressivi. La mostra dedicata a Domenico Rambelli non può prescindere dal titolo dato quest'anno alla Biennale che è *Profili del mondo*, da Guido Reni a Francis Bacon. Si avvale del prestigioso prestito della Biblioteca Manfrediana di Faenza che detiene oltre 1900 pezzi custodendo un fondo unico artistico e documentario di rara consistenza a cui si affianca nella mostra progettata a Castel Sismondo la selezione di 25 disegni provenienti dallo studio dell'artista a Roma (ex collezione Zingaro) confluiti nel mercato collezionistico privato. Il ruolo assunto dal disegno per l'intero arco di produzione artistica dello scultore faentino è pregnante e centrale e tra i più rappresentativi del '900 italiano. Figura umana, volto e corpo sono perno di una ricerca perpetrata negli anni ed esercizio di forma e di progettazione non solo legato alla sua attività di scultore. **E' plasmare con la matita e con l'inchiostro**, raggiungendo risultati ad esiti unici di sintesi grafica. Profili e volti piegano ad una *vis caricaturale* e ironico-grottesca come espressione di una acuta indagine della realtà che Rambelli compie in acutissimi passaggi dal naturalismo al sintetismo. Le opere proposte afferiscono a quella stagione che va dagli anni '20 agli anni '40 e che lo videro toccare originalmente anche l'art *deco* in alcuni pastelli del 1919-1920. Passaggi in successione che documentano nel *corpus* grafico di Rambelli affondi e conquiste, equilibrio e razionalizzazione sino alla esibizione plastica e di fisica concretezza del suo segno sempre rinnovato.

Come ha ricordato Renato Barilli nel 1980 presentando la prima mostra a Faenza dopo la morte dell'artista, «Rambelli è stato forse il principale autore monumentale degli Anni Venti: Viareggio, Brisighella e Lugo, tre fulgide tappe che non hanno riscontro nel curriculum di alcun altro scultore contemporaneo». La mostra attraversa il percorso artistico dell'artista con circa cinquanta opere, disegni da collezione privata inediti accompagnati da sculture. La mostra è resa possibile grazie alla collaborazione della Biblioteca Manfrediana di Faenza e all'interno della Biennale Disegno costituisce una eccezionale vetrina dell'artista presentando disegni di eccezionale vigore e freschezza. Focus della Biennale, tema guida attorno al quale ruota questa mostra dedicata al genio rambelliano ma anche le esposizioni in programma, è profili del mondo: profilo è parola che assume volutamente valore polisemico. Profilo è la linea di contorno (immaginaria o disegnata) di una persona, di un paesaggio o di un oggetto; ed è il disegno che la riproduce: è ritratto umano e volto di città, rilievo di ambiente o contorno di un luogo o di un oggetto. Profilo è anche capacità di esprimere il pensiero con una immagine, fugace schizzo, presupposto e concetto di partenza per qualsiasi progetto in via di approfondimento. Alla ricerca della impronta e identità poetica del mondo o dei mondi possibili. Sarà l'intimità del 'pensiero' progettuale a fuoriuscire ancora una volta attraverso una schiera di procedimenti grafici e artistici che si affacciano non solo sul foglio di carta e non solo necessariamente su di esso ma anche su altri supporti e per mezzo di altre tecniche e azioni di valore artistico ed estetico. La parola disegno diventa occasione per trasformarsi in 'enigma e mistero', per essere luogo delle idee ancora in sospensione, dove i segni trovano terreno per speculazioni e riflessioni, dal momento della loro intuizione alla loro elaborazione finale, punto d'arrivo, cioè opera d'arte o manufatto compiuto.